Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4981
MILANO

CORIOLANO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IN S. BENEDETTO

La Primavera dell' anno 1815.

R. BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA

PER IL CASALI.

VM

COMMISSARIATO GENERALE DI POLIZIA DELL' ADRIATICO

ARGOMENTO.

Nell' anno 262 dalla sua fondazione trovavasi Roma sommamente agitata dalle discordie insorte fra i Patrizj e la Plebe. Acerrimo difensore di quelli era Coriolano, di questa Sicinio. Prevalse quest' ultimo, e condannato Coriolano alla pena dell' esiglio si ricoverò fra i Volsci, antichi nemici di Roma da lui già più volte battuti. Ivi non solamente egli ottenne ospitalità, ma gli fu eziandio conferito il comando di quelle truppe, alla testa delle quali portò la guerra alla patria.

Roma, dopo alcune deputazioni inutilmente speditegli, si vide ridotta all' estremo pericolo. Era egli per dar l' assalto alle mura della città, quando l' aspetto lagrimevole della sposa e dei figli, e più ancora l' energia dei rimproveri materni l' obbligarono a retrocedere con tutte le sue forze.

Ciò che avvenisse di lui dopo quest' epoca, non si sa precisamente. Alcuni storici dicono che fu trucidato dai Volsci per vendetta: altri asseriscono ch' egli visse lunghissima età fra gli stessi Volsci, ma nella dimenticanza e nell' oscurità.

V. Tit. Liv., Plut. ec.

PERSONAGGI.

CORIOLANO Patrizio romano
Il Sig. Gio: Battista Velluti.

VOLUNNIA moglie di Coriolano
La Sig. Giuseppina Fabre.

SICINIO Tribuno della plebe, avversario di Coriolano
Il Sig Luigi Mari.

VETURIA madre di Coriolano
La Sig. Catterina Moretti.

AZZIO Capo de' Volsci, acerrimo nemico di Roma
Il Sig. Domenico Vaccani.

SEMPRONIO Console romano, amico di Coriolano
Il Sig. Gaetano Dal Monte.

AQUILIO altro Tribuno, confidente di Sicinio
Il Sig. Francesco Desirò.

Due fanciulli figli di Coriolano.

Coro di { Guerrieri volsci / Popolo romano / Sacerdoti.

Patrizj, altri Guerrieri, altro Popolo, e Donne del seguito di Volunnia e di Veturia.

L'azione si rappresenta dentro le mura di Roma e ne' suoi contorni.

La Poesia è di composizione

del Signor

LUIGI ROMANELLI.

La Musica è di composizione

del Signor Maestro

GIUSEPPE NICOLINI

Piacentino.

Le Scene sono disegnate e dipinte

dal Signor

NICOLA PELANDI.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo solitario. Vasta pianura che termina in un bosco. Si scorge qua e là qualche ruina d'antiche fabbriche: e in molta distanza le mura di Roma.

Musica militare. Truppe de' Volsci che si avanzano in ordine; quindi Azzio condottiere delle medesime.

CORO.

Lascia del Tebro i lidi,
Lo sdegno a noi ti guidi,
Marte terror de' popoli,
Marte terror dei re.
Sotto l'immensa soma
Di vecchi falli e nuovi
Pieghi l'iniqua Roma
La fronte sua, nè trovi
L'antico padre in te.

Az. Mentre a voi sul ciglio freme
Il desio della battaglia,
Va crescendo in me la speme
Che i nemici abbatterò.

Coro. Fosca nube omai sovrasta
Al destin del campidoglio:

Tutti. Già di Roma il folle orgoglio
Abbastanza i Dei stancò.

Az. Ad ogni sguardo, amici,
Quella intanto vi celi antica stanza

Del

Del silenzio e dell' ombre. Al primo annunzio
Del nostro arrivo attoniti i Romani,
Fra lor discordi, ove rivolger l'armi
Incerti ancor, seco trarranno al campo
L'odio intestino; e alla comun salvezza
Del proprio sangue avari,
Faran lieve contrasto ai nostri acciari.
(*parte.*

CORO.

Lascia del Tebro i lidi,
(*marciando verso il bosco.*
Lo sdegno a noi ti guidi,
Marte terror de' popoli,
Marte terror dei re.

SCENA II.

Parte rustica del Campidoglio.

Sicinio tra la folla del popolo romano.

Piange il Tebro, e mesto addita
Lo squallor de' patrj lari;
Cittadini a lui sì cari,
Ascoltate il suo dolor.
De' Patrizj al fasto in preda
Sente il giogo e freme ogni alma:
Deh! ritorni ormai la calma
Alla patria e al nostro cor.
Rammentate, o Romani,
Qual di noi preser gioco
I Patrizj finor. Se d'una madre
L'insidiosa voce
Vi rende inerti a vendicar sul figlio

La sventura comun; se ricusate
Quello ch' io v' offro incomparabil dono,
Ai ceppi in cui gemete io v' abbandono.
(*parte.*

(*il popolo si mette in moto; e mentre se ne dilegua una porzione, ne sopraggiunge un' altra.*

SCENA III.

Coro di popolo in distanza: poi Veturia col suo seguito, e Sempronio Console preceduto dai Littori.

CORO.

Ramingo ed esule
Sia Coriolano:
Porti fra barbari
L' orgoglio insano,
A cui nel vincere
Si accostumò.

Vet. Odi: Sicinio ha vinto; e tu Sempronio,
Tu Patrizio, tu Console, tu amico
Di Coriolano il puoi soffrire?

Sem. A torto
Tu condanni, o Veturia,
La consolare autorità.

Vet. T' intendo.
Addio. (*fiera in atto di partire.*

Sem. (*trattenendola*) Non disperare.
Tu sai quanto faconda
Sui labbri d'una madre
Sia la pietà!

Vet. Qual mai vicenda è questa!
Io madre... io dovrò dargli,
Alla vista e fra i scherni

Di questo popol rio,
L'ultimo del dolor materno addio?
Vedrei con alma intrepida
Sul campo il figlio estinto:
Ma oh dio! d'infamia cinto,
Esule oh dio! perchè?
Stanco per tante offese,
Morte mi chiuda il ciglio:
Io diedi a Roma un figlio,
Roma lo toglie a me.
Ah! dove mai s'intese
Più barbara mercè? (*parte col seguito.*

Sem. Oh patria! oh Roma
Da' tuoi stessi trionfi oppressa e doma!
(*parte preceduto dai Littori.*

SCENA IV.

Coro di popolo, indi Coriolano in atto di liberarsi da Volunnia che lo trattiene: Patrizj amici di Coriolano: Ancelle di Volunnia.

CORO.

Ecco il Patrizio altero:
(*fra loro osservando.*
E al fianco suo la sposa:
Ei dell' ardir primiero
Pompa, ma invan, farà.
(*si ritirano.*

Cor. Fra i perigli onor mi chiama;
I nemici io non pavento:
Mentre volo al gran cimento,
Idol mio, non vacillar.

Vol. Il tuo sangue oh dio! si brama;
Deh! sospendi un sol momento

Quel

Quel tuo nobile ardimento,
Idol mio, mi fa tremar.

Cor. Son cittadino.

Vol. E' vero,
Ma sposo insieme e padre.

Cor. Tutto dall' armi io spero,
Nè in faccia a mille squadre
Appresi a palpitar.

Vol. Da che fui sposa e madre,
Appresi a palpitar.

a 2

Sai che il mio core amante
Per te sospira e geme:
Deh! questo cor, mia speme,

Vol. Non tormentar
Cor. cimentar così.

a 2

Ah! che di questa
Mai più funesta
Più fosc' aurora
Non lampeggiò.

Vol. Oh stelle! e vuoi tu solo,
O seguito da pochi esporti all' ire
D'un popolo che freme?

Cor. Ei sa che solo
Più volte io mi lanciai
Sui nemici di Roma.

Vol. Al sen rivolto
De' cittadini allora
Non era il brando tuo, pugnavan teco
I patri i Numi.

Cor. E meco
Saranno ancor. De' scellerati il sangue
Piacque sempre agli Dei.

Vol. Fatal sarebbe
Sul Foro in tal momento

La

La tua presenza... Oh dio!... questo concedi,
Adorato consorte,
Alla mia tenerezza ultimo dono.
Cor. Lasciami, o sposa, io così vil non sono.
(parte e seco lui Vol. e tutti gli altri.

SCENA V.

Un avanzo di popolo che parlando si disperde: Sicinio che s' innoltra mortificato e pensoso: Aquilio; indi Azzio in disparte sotto mentite spoglie romane.

Coro di popolo.

Si assolva un reo che tante *(fra loro.*
Schiere nemiche ha dome:
La madre udiste?... oh come
Per lui la voce alzò!
(interrogandosi scambievolmente.
Sic. Dimmi: che speri, Aquilio?
Aq. Molto se tu vorrai.
(parte in fretta, ed anche il popolo.
Sic. Chi mai l'avrebbe *(da se.*
Potuto immaginar? di tanti un solo
Più non mi veggo intorno. *(Az. si avanza.*
Az. (A tempo io giunsi.)
Sic. Oh mia vergogna! oh scorno!
(Az. gli si accosta in atteggiamento feroce.

SCENA VI.

Sicinio ed Azzio.

Sic. Olà; tu che furtivo *(avvedendosi d' Az.*
Ti appressi a me, parla, chi sei?
Az.

Az. *(con fierezza)* Nol vedi?
Sic. Perchè sì fiero?
Az. Ad un roman lo chiedi?
Sic. Non mi sovvien d'averti
Giammai veduto.
Az. Io ben ti vidi, e n'ebbi
Onta e dispetto, di Veturia a fronte
Poc'anzi impallidir.
Sic. Che far potea
Io sol?
Az. Tutto, o Sicinio: alzar la voce,
Impor silenzio, rampognar del volgo
L'improvvida pietà, perir, se il Fato
Così volea; ma non tradir da vile
Te stesso e noi.
(parte volgendogli dispettosamente le spalle, poi si ferma in disparte esaminandone i moti.

SCENA VII.

Sicinio solo.

Dove son io? che intesi!
Numi! Dunque divenne
Sicinio in questo giorno
Il ludibrio comun? Dunque gl'insulti
Omai del mondo intero
Stupido io soffrirò?... No, non fia vero.
(parte.

SCENA VIII.

Azzio solo.

Risorgerà, lo spero,
La sopita discordia. Arde Sicinio
Di quel furor ch' io gl' inspirai, nè spenta
E' l' ira in ogni cor. Se non m' inganna
Il credulo desio, paghi fra poco
Saranno i voti miei:
Felice istante! ah l' affrettate, o Dei!
Più che il vento discordia veloce
Torna omai fra la turba incostante;
Già ne ascolto l' intrepida voce,
Già ne veggo il tremendo sembiante,
E all' idea del trionfo vicino
L' alma in petto mi sento balzar. *(parte*

SCENA IX.

Vasta Piazza alle radici del Campidoglio.

Coriolano, Patrizj, indi Azzio.

Cor. Io non già, fu Veturia,
Che trionfò per mio rossor: *(ai Patrizj.*
Az. *(Si sproni*
Quel cor superbo.) O sommo Duce, a sdegno
(avanzandosi.
Non aver che un plebeo sia teco a parte
Del tuo trionfo.
Cor. (*confierezza*) E qual trionfo?
Az. Il pianto
D' una tenera madre...
Cor. Udiste?... Ah! madre, *(ai Patr.*
Che

Che mai facesti?
Az. Oh! se veduto avessi
Il popolo commosso...
Cor. Ah! taci... e Roma
(interrompendolo con fierezza maggiore.
Al materno dolor più che alle chiare
Opre di Coriolano?...
Az La madre tua le rammentò, ma invano.
Cor. Invano?... Io fremo, amici. Ingiusta plebe
Colpevole mi fa; nè val memoria
Di sudata vittoria,
(Azzio palesa compiacenza dell' irritamento di Coriolano.
Di trofei, di conquiste; e solo allora
Che un affetto privato i dritti miei
Avvilisce e difende,
Oh romana vergogna! allor si arrende.
Az. (Si lasci a' suoi delirj.) *(partendo.*

SCENA X.

Coriolano e Patrizj; indi Sicinio, ed alcuni del popolo.

Cor. Ecco l' audace
(dopo aver osservato.
Tribuno. A lui si asconda
Il mio rancor.
Sic. (Quì Coriolan?) *(incerto.*
Cor. Ti avanza,
Sicinio. Ebben l' opra compisti? e quando
(con sarcasmo.
Esule a queste mura
Le spalle io volgerò?
Sic. So che m' insulti

Parlandomi così; ma il tuo destino
(*con ardimento.*
E' incerto ancor più che non credi.
Cor. In questo
(*con grandezza.*
Che dal fianco mi pende invitto acciaro
E' il mio destin.
Sic. L'orgoglio
Depor dovrai.
Cor. Di qual nemico a fronte?
Sic. Di Sicinio.
Cor. Di te?
Sic. Fremere invano
Io ti vedrò.
Cor. Non lo sperar. Me stesso
Porre in obblio mai non saprò: nè mai
L'onor dell'ire mie vantar potrai.
Tu mi ricerchi in fronte
Un lampo almen di sdegno;
Ma ti disprezzo a segno;
Che non mi so sdegnar.
Sic. Soffrir l'orgoglio io sdegno,
Che ti campeggia in fronte;
L'armi all'impresa ho pronte,
E ti farò tremar.
Cor. Trema tu stesso. (*con molta forza.*
Sic. Ignota
E' a questo cor la tema.
Cor. Mira l'abisso e trema.
Sic. Tu vi cadrai con me.
a 2
Io veggo la patria
Che geme, che langue:
Se spargo il suo sangue,
Mia colpa non è.

Cor.

Cor. L'invidia il sen ti lacera.
Sic. Il fasto in te prevale.
(Mostro tu sei fatale
a 2 (Alla tua patria e a te.
(*Coriol. parte col seguito*

SCENA XI.

Sicinio e popolo; indi Aquilio ed altro popolo: finalmente Veturia, Volunnia e figli con seguito.

Coro di popolo.

Ramingo ed esule
Sia Coriolano:
Porti fra i barbari
L'orgoglio insano,
A cui nel vincere
Si accostumò.
Vet. Ah Volunnia!...
(*incontrandosi ed abbracciandos*
Vol. Ah Veturia!...
So che voi dir. Nel tuo sembiante io leggo
La tua, la sorte mia, quella de' figli..
Miseri figli! (*guardandoli con passione*
(*Sic. intanto si distacca dal popolo e si avanza*
E tu che fai? che pensi?
Che mediti? ti resta (*a Sic.*
Altro a compir? ecco la prole
(*additandogli i fanciulli*
Dell'invitto guerrier.
Vet. Figlia...
(*abbracciandosi di bel nuovo*
Vol. Di noi
Che mai sarà?

a 9 *Vet.*

Vet. Ne avranno
Cura gli Dei.
Vol. Sul capo tuo si versi *(a Sic.*
Tutta l'ira del ciel. Funesti pegni *(ai figli*
Di questo cor, voi siete
Il primo affanno mio. Se resto in vita
Adulti io vi vedrò, ma soli e privi
Del paterno sostegno. Oh quante volte
Questo giorno fatal, questo di padre,
Di sposo estremo addio
Rammentarvi dovrò col pianto mio!
Cari figli, ah! non chiedete
Alla madre il genitor.
Dice assai, voi lo vedete,
Il mio pianto il mio dolor.
Ah! come in preda a tante
E di sposa e di madre acerbe cure
Come viver potrò? Ma tu frattanto,
(rivolgendosi a Sic.
Tu alla patria e al mio sangue
Egualmente funesto,
Tu godi... oh dio! che fier momento è questo!
Non v'è martoro
Che al mio somigli:
Lo sposo io piango,
La patria, i figli:
Ah! Madre... io moro; *(a Vet.*
Che crudeltà!
Ma tu più barbaro *(a Sic.*
Di tigre ircana,
Vedi le lagrime
D'una Romana,
E non ti destano
Nel sen pietà.
(parte, e seco lei Vet. col seguito

SCE-

SCENA XII.

Sempronio preceduto dai Littori; indi Azzio che si distacca dalla folla del popolo.

Sem. Stuol di Volsci furtivo *(al popolo*
Per tortuose vie tanto si avvolse,
Che omai lungi non è.
Az. *(Che ascolto!... All' arte.)*
Che ci narri? e fia ver?
(avvicinandosi al Console
Sem. Notizia io n' ebbi
Da chi mai non mentì. Voi già sapete
Quanto di Coriolano il solo nome
Ai nemici è tremendo.
Az. So che voi dir: comprendo
Il tuo saggio pensiero. Io m'offro intanto,
Se tu il consenti, onde il nemico audace,
Prevenuto ed oppresso,
Negli aguati che ordì cada egli stesso.

SCENA XIII.

Volunnia e Veturia col seguito rispettivo, e detti; indi Sicinio ed Aquilio.

Vol. Presto all'armi.
Pop. Chi al campo ci guida?
Vol. Vet. Sem. Coriolan.
Sic. Aq. Qual tumulto? quai grida?
Che si tenta?
Vol. Vet. Sem. La patria è in periglio.

Vol.

Vol. Ah! Romani, rendetele un figlio
Che alle pugne i trionfi eguagliò.
Sic. No che Roma non cangia consiglio
Per chimere che l'arte inventò.
Az. (Sì che ormai del suo sangue vermiglio
Questo germe abborrito io vedrò.)
Sem. Si sospenda, o Romani, un esiglio
Che discordia col sangue segnò.
Vol. Vet. Ah! Romani, rendetele un figlio
Che alle pugne i trionfi eguagliò:
Sic. Aq. No che Roma non cangia consiglio
Per chimere che l'arte inventò.

(Parte in fretta Sic. con alcuni del popolo da un lato; parte dall'altro Vol. col suo seguito; Sem. si ritira accompagnato dai Littori

Veturia e parte del pop. (Ai Dei della patria
Az. Aq. ed altra parte del pop. (Si serbi il Guerriero.
(Più Numi, più patria
(Non abbia l'altero.
1.*a parte*. Si assolva.
2.*a parte*. No, che al suo destin sen vada.
1.*a parte*. Chi ci difenderà?
2.*a parte*. La nostra spada.
1.*a parte*. Pugnano i prodi invan se manca il duce.
Tutto il pop. Dunque innocente o reo
Ci guidi alla vittoria;
E sul Tarpeo – di gloria
Un simulacro avrà.

SCENA XIV.

Coriolano accompagnato dai Patrizj, e detti: poi Sicinio con alcuni altri del popolo.

Cor. Taci, ò turba inegual, cui son gli eventi *(al pop.*
Cieca norma dell'opre. A condannarmi
Non

Non ha guari, o Romani,
L'odio vi spinse, al pentimento adesso
Vi costringe il timor.
Sic. Romani, udiste
L'orgogliosa favella?
(rientrando ancora nella folla del pop.
Vet. Ah! Coriolano,
Figlio di Roma e mio...
Cor. Fui già Romano.
Vet. Oh dio!
(piangendo e seco lei i Patrizj
Cor. Ma quì si piange?
Madre, tu pur... chi il crederia? cominci
A vacillar?... pianger dovresti allora,
Che meco io non portassi
L'altrui rossor, la gloria mia. Per terre
Al mio valor già note
Esule io passerò. Sarà esecrando
Alle tante da me provincie dome
Il mio non già, ma de' Romani il nome.
Sempre compagno in campo
Ebbi l'onor natio;
E nell'esiglio mio
Compagno ancor l'avrò.
Pianga piuttosto e palpiti
Chi provocarmi osò.
Madre, amici, ovunque io sia,
Il mio cor con voi sarà:
Ma straniero è all'alma mia
Il terror della viltà.
(in atto di partire.
Vet. Ti arresta... Eterni dei! *(trattenendolo*
Cor. Lasciami.

SCE-

SCENA XV.

Sempronio, Littori, e detti; indi Sicinio; poi Volunnia, e i due piccioli figli condotti per mano da una donna del suo seguito.

Sem. (*a Coriolano* Ah! tutto
Alla patria si doni
Cor. A lei rimane (*retrocedendo*
In Sicinio il più fido
Sostegno e il difensor. (*con sarcasmo*
Sic. Frena gli amari
Superbi accenti.
Cor. E tal sarà se, come
Ha sul foro ardimento,
Coraggio in campo avrà. (*come sopra*
Sic. Non è di sangue
Digiuno il brando mio.
Cor. Fugaci spalle
Forse ferì.
Vol. Cessa una volta ah! cessa,
Adorato consorte,
Dall'insano garrir. Pensa piuttosto
A quel primiero istante
Che formò di nostr'alme un'alma sola;
Pensa a quei primi palpiti
Del nostro alterno affetto:
Cercali nel tuo petto,
E avrai pietà di me.
Cor. Mentre quei primi palpiti
Sorger mi sento in petto,
Gli opprime un altro affetto,
Cara, che amor non è.
Sic. Sento in quest'alma i palpiti
Di tema e di sospetto.

Da

Da voi Romani, aspetto
(*in disparte al popolo*
Onor, costanza e fè.
Vol. Dunque crudel non m'ami.
Cor. Io t'amo sì, ma fremo.
Vol. E di lasciarmi hai cor?
Cor. Prendi l'amplesso estremo.
Vol. La morte mia tu brami.
Cor. No, cara, io t'amo ancor.
Sic. Mentre il suo fasto io premo, (*come sopra*
L'esempio mio richiami
In voi l'antico ardor.
Vol. Ti muova il mio dolor.
Cor. Lasciami
Sic. Az. Aq. e Pop. Si lasci al mio / suo furor.
Cor. Vado, ma pensa, o Roma,
Che m'oltraggiasti a torto:
Pensa che meco io porto
De' falli tuoi l'orror.
Pop. Vanne.
Cor. Ma per tuo scorno.
Vol. Vet. Che acerbo fato è il mio!
Vol. Che mai diranno un giorno (*a Cor.*
I nostri figli?
Cor. Addio.
(Vacilla il mio valor.)
(*Vet. si avanza coi due fanciulli.*
Vol. Ben mio...
Cor. Non ho più sposa.
Vol. Mira... (*additandogli i figli.*
Cor. Non son più padre.
Vet. Senti...
Cor. Non ho più madre.
Sic. Az. Sem. Aq. Quell'anima sdegnosa
All'aquilon somiglia,
Qualor di nembi gravido
Va a scaricarsi in mar.

Vet. Vol. Foschi lampeggiano
Gli astri nemici.

Tutti a riserva di Cor. Torve passeggiano
Le Furie ultrici;
E orrendi sibili
Fanno eccheggiar.

Cor. Sento nell' anima
Le Furie ultrici,
Che già m' invitano
A trionfar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo della Curia.

Sempronio, Patrizj, Littori, Guardie, e Popolo.

Coro.

Chi serba l'antico
Orgoglio nel seno,
Contrasti al nemico
Col sangue il terreno.
O morte o vittoria
Sul campo d'onor.

Sem. Degne di voi, Romani,
Son le voci che ascolto. Altro all' imprese
Invitto stuol già vi precorse; quando
Marte a lui non arrida,
Sè stesso il Tebro al vostro braccio affida.
(*il popolo si ritira.*

SCENA II.

Sicinio, Aquilio, e detti.

Sic. Oh frode! Udisti? Il condottier de' Volsci
Era colui che ottenne
Da te, Sempronio, il delicato incarco
Di esplorator.

Sem. Sempre funesti errori.

Se-

Seco trae la discordia.

Aq. Ei forse ignoto
Non era a Coriolan.

SCENA III.

Volumnia estremamente agitata, e detti; indi il Coro del Popolo di ritorno.

Vol. Console, amici... *(a Vol.*

Sem. Ove t'inoltri? E in quali
Sembianze di furor?

Vol. Sull'orme io vengo
D'un disperato ardir, che il varco ancora
Mi aprirebbe agli abissi.

Sic. E che pretendi!

Aq. Che vuoi?

Vol. Morte o pietà. Quando innocente
L'adorato mio sposo
Si divise da me, credei che al colmo
Fosse l'odio de' Numi:
Ed or ... Che intesi mai! Ribelle impugna
L'acciar, minaccia il patrio suol, ritorna
Colpevole... Ah consorte! .. Io non resisto ...
Misera, se ti perdo e se ti acquisto.

Sem Quanta mi fai pietà!

Sic. Per lui paventi,
Non per la patria?

Vol. Menti *(a Sicinio*
Perfido!... io l'amo a un tempo,
Lo detesto, il compiango, e mille a gara
Cure desolatrici
Turbano i sensi miei;
Nè capace tu sei,
Vile, d'immaginar quello che, ad onta

Del

Del mio crudel tormento,
Onor nativo, amor di patria io sento.
Pria che sposa io fui Romana,
Nè vil fiamma in me si accese
Quando al varco amor mi attese,
Quando a lui mi strinse amor.
Non perdè nel dolce istante
La mia patria i dritti suoi:
Amo in lui più che il sembiante.
La sua gloria il suo valor.
Ma qual fragor?
(volgendosi indietro e seco lui tutti

Coro Dell'armi
(arrivando, e con trasporto
Splende l'infausta luce:
L'oste si avanza.

Vol. Oh stelle!

Coro E Coriolano è il duce.

Vol. Lo sposo?

Coro Egli è ribelle.

Vol. Tacete oh dio! tacete...

Coro Del nostro sangue ha sete:
Cangia per lui... *(a Vol.*

Vol. Che affanno!

Coro Se sei Romana, il cor.

Vol. Mancar mi sento il cor.
Tutto si sfoghi il fato
In me, ne' figli miei:
Ma nel consorte amato
Non permettete, o Dei,
Ch'io riconosca un barbaro,
Ch'io vegga un traditor.

Coro Contro la patria!... Oh eccesso!

Vol. Deh! per pietà placatelo.
(ora al Cons., ora a Sic., ora al pop.

Coro Plachi la patria ei stesso.

Vol.

Vol. Romani, è tempo ancor.
Coro Non mai: ci desta orror.
(Volunnia parte; il popolo si disperde; Sempronio rimane pensoso.

SCENA IV.

Sempronio, Aquilio. Patrizj, Littori, e Guardie.

Aq. Che pensi? *(a Sempronio*
Sem. Io penso
D'appagar le sue brame.
Sem. I sacri
Ministri all'irritato esule incontro
Si recheranno.
Aq. E Roma più che al proprio dover
De' Sacerdoti all'umili preghiere
Dovrà la sua salvezza? I nostri danni
Un secondo cimento
Correger può.
Sem. Ma se infelice ancora
Fosse, Aquilio, il secondo, a noi non resta
Chę implorar dal più forte
La pace e l'amistà. Non v'è, mel credi,
Di follia maggior prova,
Che fermezza ostentar quando non giova.
Quando non val coraggio
Incontro al vento e all'onda,
Cauto nocchier la sponda
Non tarda ad afferrar.
Piange il nocchier che ardito
Si espose all'onda e al vento:
Tardi sospira il lito
Chi non conobbe il mar.
(par. e seco lui tutti
SCE-

SCENA V.

Parte Rustica del Campidoglio come nell' Atto primo.

Volunnia che accompagnata dalle sue meste ancelle passa in mezzo al popolo muta sospirando e tergendo il pianto; indi Sicinio.

Sic. Donna, ond'è che ti aggiri
Per le pubbliche vie; mentre ti bagna
Docil pianto le gote?
Vol. E te, Sicinio,
Sull'orme del mio piè qual mai sospinge
Odio, tema, o pietà?
Sic. Secreta stanza
E' forse angusta al tuo dolor?
Vol. Qual cura
Hai tu, che Roma ignori
Le mie barbare pene?
Sic. E qual tu brama
Di farne agli occhi altrui
Spettacolo solenne?
Vol. All'alma oppressa
E'pur dolce conforto esser compianta.
Sic. E tanto più s'aspetta
Alle sventure sue grazia o vendetta,
Guerra mi fai col pianto,
Di duolo il volto hai pieno;
E allor ch'è più sereno,
Finge tempeste il cor.
Vol. Tu del mio ben mi privi,
Tu mi trafiggi il seno:
Nè vuoi ch'io sfoghi almeno
Col pianto il mio dolor?

Sic.

Sic. Fra poco a noi funesto
Vedrai lo sposo ancor.
Vol. Taci una volta; è questo
L'affanno mio maggior.

SCENA VI.

Veturia col seguito, e detti.

Vet. Figlia ... *(con trasporto di gioja*
Vol. Che rechi?
Vet. Oh come
Mi balza il cor nel petto!
Vol. Quel tuo / suo ridente aspetto *(Vol. a Vet.*
Sicinio da sè
Sic. L'alma brillar / tremar mi fa.
Vet. Sacri Ministri al campo
Roma inviò.
Vol. Qual gioja!
Vol. e Vet Di nuova speme un lampo
Per noi sorgendo va.
Sic. (Di nuovo sdegno avvampo
A così gran viltà.)
Vet. Tu fremi, *(a Sicinio*
Sic. Io sì.
Vet. Ma invano.
Sic. Roma compiango, e fremo.
Vet. e Vol. Spoglia quell'odio insano.
Prima spirar saprò.
a 3 Volga pur l'avversa sorte
A mio danno i suoi deliri:
No, cader finch'io respiri
La mia patria io non vedrò.
(partono.

SCE-

SCENA VII.

Sempronio con seguito, ed Aquilio.

Sem. Dunque tu credi, Aquilio,
Che de' pensieri miei norma e misura
Sia la sola amistà?
Aq. Ben lo dimostra
Quanto oprasti finor.
Sem. Privati affetti
Io non conosco, ove la patria esiga
Altro da me.
Aq. L'odio ella esige.
Sem. L'odio?
Giova l'odio alla patria? è in voi, che Roma
Spiega i suoi sensi?
Aq. Il miglior voto...
Sem. E quello
(interrompendolo con forza
Di pochi e saggi. Anzi men folle un giorno
Forse Sicinio istesso,
Ch'io lo sottrassi al suo rimorso estremo
Confesserà.
(rivolgendogli dignitosamente le spalle.
Aq. Di sua baldanza io fremo.
(parte.

SCE-

SCENA VIII.

Diverse Colline a traverso delle quali si scopre la Città di Roma, Ponte dal quale discendono precipitosamente i Soldati Romani inseguiti dai Volsci.

Questa fuga è accompagnata dallo strepito degli strumenti musicali, che cessano al comparire di Coriolano.

Coriolano, e Guerrieri Volsci.

Cor. Cessate: assai finora
Di sangue si versò. L'acciar del prode
Balena al ciglio de' nemici, e sdegna
Ferir chi fugge. Alle native soglie
D'ignobil vita il peso
Riportino i codardi; e Roma in quelle
Pallide fronti ove la tema è impressa,
Legga il suo fato e impallidisca anch'essa.
Lasciate alfin lasciate
Libero ai vinti il corso:
De' fuggitivi il dorso
E' vile al vincitor.
(si ascolta una lontana patetica melodia
Ma quale e d'onde mai di sacre note
Flebile melodìa l'aria percuote?
(così Coriolano come tutti gli altri rimangono in attitudine di sorpresa e di curiosità

Coro di dentro. Sui nostri labbri, o duce,
Parla lo stesso Giove.

Cor. Non m'ingannai. Si avanza
Coro di Sacerdoti. Intendo; è questa
Nelle sventure estreme
A chi tutto perdè l'ultima speme.

SCE-

SCENA IX.

Coro di Sacerdoti romani, Coriolano, Guerrieri volsci.

Coro Sui nostri labbri, o duce,
Parla lo stesso Giove:
Non offuscar la luce
Di tue vetuste prove:
Pace... gli Dei la chiedono;
Pace alla Patria e amor.

Cor. Quai voci intendo io mai? Non mi spaventa
Punto il pensier che meco sia sdegnata
La patria ingrata. E questa lieve pena
Per chi visse da forte; e sol per lei
Cresce dell'ira il peso,
Io fui da Roma offeso,
Ma vittima cadrà del mio valore.
E tu mia dolce sposa
(guardando verso la Città.
Vivi senza di me, vivi felice;
Tutto sperar ti lice
Dal generoso cor di chi ti onora,
Se, come devi, mi sei fida e m'ami.
Per te può spegner l'ire
Il brando d'un guerrier, o il suo morire.

Capo de' Sac. Che dici?
Cor. Non da vile...
Az. Che farai?
Capo de' Sac. Pensa...
Cor. Ah! penso che sarebbe
Per me odiosa la vita.
Se vendicarmi o dei!
Non posso in faccia al mondo e in faccia a lei.

Sen-

Senza sposa e senza figli
Par che manchi al cor la vita,
Ma la strada onor m'addita
Di morir da grande ancor.
Questo acciar che mi diè il Fato.
Mi farà pugnar da forte,
O placar potrà la morte
Il mio affanno il mio dolor.
Ah! sarà per lei s'io moro
Paga alfin la mia vendetta.
(per partire

Cap. de' Sa.! Ah che dici? Oh cielo! aspetta
Roma il fallo emenderà.

Coro Ah duce! arrenditi,
Guerrier, perdona;
Roma colpevole
Tutta non è.

Az. A tanta smania
In tal cimento
Ah! non estinguasi
L'ardire in te.
Partite olà: per voi non v'è perdono.
(tutti i Sacerdoti si ritirano in atto di tristezza
Cor. seguendoli collo sguardo; indi con gioja

Cor. Or fra i mortali il più felice io sono.
Oh come il cor mi giubila
Nell'agitato seno;
No che non è possibile
Spiegar col labbro appieno.
La gioja ed il contento,
La mia felicità.
(parte con Azzio.

SCE-

SCENA X.

Vestibolo della Curia.

Veturia con seguito.

Ah! che ovunque io rivolga
L' incerto piede, in ogni fronte osservo
Della patria il destin; par che ogni sguardo
Un rimprovero sia; par che ogni labbro.
Mi chiami rea perchè son madre. Al figlio,
Se vincitor si avanza,
Precederà Volunnia i passi miei.
Ma nemica e romana. Ah! sulle nostre
Feroci alme concordi altro pensiero,
Che di patria e d'onor, non abbia impero.
Mi turba mi affanna
Di Roma il periglio;
La colpa del figlio
Mi colma d'orror.
Se duce quì torna
Di barbare squadre,
Affetti di Madre,
Fuggite dal cor.
(parte col seguito.

SCENA XI.

Mura, e Porta di Roma.

Sicinio mesto, seguito da alcuni Romani.

Sic. Non più miei fidi. Ai Lari vostri in seno
Tornate alfin: sul capo mio sol versi
Mar-

Marte il suo sdegno. Ah! sia
Al mondo intero, e a Voi
D'esempio, e di terrore
Il mio crudo rimorso, il mio rossore.
Come frenar il pianto
A tanto suo dolore? (*guard. Roma*
Ah mi si spezza il core
Di me che mai sarà!

Coro Misero il duol l'opprime
Non regge al suo tormento.
Geme, sospira, e s'agita
Di lui che mai sarà!

Sic. Ah Roma! io ti perdei-

Coro Duce fa cor.

Sic. (*agitato*) Lasciatemi.
Apriti, o terra, ingojami
Cielo, m'annienta e fulmina;
Ho di me stesso orror.
Rimorsi miei, cessate
Di lacermi il cor.

Coro Lo lacera il rimorso
Ha di se stesso orror.

(*partono tutti.*

SCENA XII.

Marcia militare. Truppe de' Volsci che si schierano; poi Coriolano.

Cor. A voi, superbe mura, ove sovente
Carco di spoglie opime
Portai la gioja del trionfo, a voi
Morte io reco e terror. Squallide e mute
Quì son le vie: sulle deserte arene

Or-

Orme leggiere io veggo
Che la tema stampò; striscie di sangue
Che le vene versar di chi non seppe
Morir sul campo. Amici,
Ogni indugio si tronchi; il nostro braccio
(*rivolgendosi alle truppe*
Ostacoli non ha. Ma... strider sento
Sui cardini sonanti
Le non difese porte. In campo forse,
Grazie agli Dei, tornano i vinti. Almeno
Sarà degna di Roma
La sua caduta, e degna
De' miei fasti l'impresa.

SCENA XIV.

Volunnia co' due piccioli figli, e donne romane che si avanzano in abito ed in attitudine di tristezza. Coriolano e Guerrieri volsci Sem. e pop. sulle mura.

Cor. Oh ciel! che miro!
Qual di femmineo lutto
Improvviso apparato! -. Ah! mia consorte...
Vol. Io? che dici? a chi parli?
Cor. Ah! son pur questi
I figli miei.
Vol. Tu padre?
Tu, stranier? tu, nemico?
Cor. Ebben; sia vero.
(*con dispetto incamminandosi, e facendo cenno alle truppe.*
Olà.

Vol. Se alcun si avanza, ecco le prime
Vittime. (*sollevando un pugnale contro i figli*.
Cor. Oimè! (*fermandosi*.
Vol. Ti arresti?... ad esser padre
Incominci, lo veggo: io generosa
Ti rendo i figli, e in questo seno...
(*in atto di trafiggersi*.
Cor. (*con trasporto per impedire il colpo*) Ah! sposa.
Vol. L'armi deponi, o caro, (*avanzandosi*.
Se vuoi ch'io viva ancor.
Cor. Rivolgi a me l'acciaro,
E mi trafiggi il cor.
(*Vol. getta via il pugnale*.
Vol. Pensa che sei Romano.
Cor. Vorrei scordarlo invano.
Vol. Dunque da te, ben mio,
Pace sperar potrò?
Cor. Ma il giuramento oh dio!
Come obbliar potrò?

a 2

Ah! che la sorte ingrata
Placata – ancor non è.
Cor. Perchè giurai!
Vol. Giurasti
Prima alla patria e a me.
Crudel!...
Cor. Saper ti basti,
Cara, ch'io vivo in te.

a 2

M'affanno, deliro,
Sospiro – pavento,
Più fiero cimento
Di questo non v'è.

SCE-

SCENA XIV.

Vetturia con seguito, e detti.

Vet. Ho risoluto alfin?... l'orrido scempio
(*a Coriolano*.
Incominci da noi.
Vol. Del nostro sangue
Vedranno i cittadini
Asperso il brando tuo.
Cor. (*pensoso e mesto*) Del vostro sangue?
Vet. Sì, che più tardi? avesti
Vita da me: la prima rea son io.
Vol. In son più rea che t'amo ancor.
Cor. Qual nuovo
Cimento è questo!
Ed io dovrò?. (*confuso*.
Vol. (*con dolcezza*) L'offese
Per noi dimenticar.
Cor. Per voi?
(*guardando la madre, la sposa, i figli, ed incominciando a piegarsi*.
Vet. Sì, figlio.
(*con tenerezza*.
Cor. Per voi?... vinceste... io cedo. Olà, soldati,
Ciascun di voi l'armi deponga.
(*i Volsci ubbidiscono*.
Vet. Ah! vieni
Al sen materno. (*abbracciandolo con trasporto*
Vol. Oh degno (*egualmente*
Che la patria ti onori!
Ecco il maggior de' tuoi superbi allori.
(*dimostrazioni universali di gioja*

Vet.

Vet. Del mio materno affetto
Ottenni alfin mercè.
Vol. Lo sposo mio diletto
Alfin ravviso in te.
Cor. Di quel ch'io sento in petto,
Più bel piacer non v'è.

Detti, e Cori.

Ad ogni età futura
Sì lieto giorno addita,
Come di noi Natura,
Come trionfi Amor.

Fine del Melodramma.